



Intervista a Françoise Genillod-Villard

Françoise Genillod-Villard è la corrispondente scientifica della Federazione Svizzera degli Psicologi (FSP). Dopo aver completato gli studi di psicologia all'Università di Losanna, ha lavorato come psicologa nel campo della psicologia clinica degli adulti in contesto istituzionale e ha allo stesso tempo intrapreso gli studi in criminologia presso l'Istituto di diritto penale e criminologia di Losanna. Dal 2020 esercita la libera professione nel campo della psicologia forense e ha ottenuto

il titolo di psicologa specialista in psicologia forense FSP. È membro del comitato del Gruppo Svizzero di Criminologia (GSC) e della Società Svizzera di Psicologia Legale (SSPL), membro del Collegio delle Discipline Psicologiche (CDP) e membro coordinatore della piattaforma carceraria del Groupement romand des études des addictions (GREA).

L'intervista è stata realizzata da Cinzia Campello, docente e ricercatrice senior presso il DEASS.

Formazione continua in ambito psicologico: sfida o risorsa?

Psicologhe e psicologi sono chiamati a investire con regolarità nella propria formazione continua nell'ambito dell'esercizio della professione. Il Centro competenze psicologia applicata del Dipartimento economia aziendale, sanità e sociale della SUPSI è attivo da diversi anni in questo ambito importante con un coinvolgimento diretto nella didattica di diversi percorsi Advanced Studies sia in area sociale, sia in area sanità. Il Centro ha avuto il piacere di confrontarsi con Françoise Genillod-Villard, corrispondente scientifica della Federazione Svizzera degli Psicologi (FSP), che affronta in questa intervista diverse sfaccettature della formazione continua in ambito psicologico.

Come si sta evolvendo la psicologia e perché c'è sempre più bisogno di una formazione e di un aggiornamento regolari?

La psicologia è una disciplina che si è evoluta con la nostra società diventando più specializzata, più aperta anche ad altri campi di competenza. Questa apertura ad altre discipline ha anche permesso di mettere in discussione certezze e pratiche che prima erano considerate efficaci e ha dato nuova linfa vitale alla nostra disciplina che ha sofferto di un certo elitarismo, o addirittura di un dogmatismo egocentrico che ci portava a credere che il paziente dovesse rientrare in caselle teoriche. C'è stata anche la tendenza a voler "psicologizzare" tutti i comportamenti, un riflesso che va di pari passo con una forma di tolleranza zero verso ciò che non rientra nelle norme. Fortunatamente la situazione sta cambiando e la percezione dell'altro è più rispettosa. Spetta allo psicologo adattarsi al suo paziente e utilizzare strumenti validi e - come a qualsiasi altro professionista della salute - vedere il paziente come una persona con esperienza, che ha una visione e delle risorse, un progetto di vita e delle competenze utili. Il modello di recupero *recovery*, proveniente dal campo sociale, è nato dal movimento di persone che hanno avuto a che fare con un mo-

dello medico che consideravano rigido. Basato su evidenze, sia epidemiologiche che cliniche, descrive un processo individuale e collettivo di *empowerment* dei pazienti. Questo modello ci aiuta a cambiare il modo in cui guardiamo alla cura e ci invita a guardare all'altro come a un partner per co-costruire un progetto di vita. La psicologia è diventata più democratica e ora è socialmente accettato consultare uno psicologo. La maggior parte delle persone è interessata al proprio sviluppo personale, si pone domande su di sé ed esprime più apertamente le conseguenze emotive create, tra l'altro, dalle successive crisi sociali.

Per rispondere alla domanda sull'evoluzione, c'è stata un'apertura mentale che ha permesso una messa in discussione, essenziale quanto necessaria, del pensiero e della pratica. Un professionista ha il dovere di tenersi aggiornato sulle conoscenze relative alla propria specialità, di chiedere informazioni ai colleghi quando necessario e di formarsi. Si tratta di una questione etica perché lo psicologo è responsabile della cura del suo paziente, che ha il diritto di ricevere il miglior trattamento possibile. Si tratta di una questione centrale per la FSP, che richiede anche ai titolari di un titolo di specializzazione FSP o di un certificato di ulteriore qualificazione FSP di completare 240 ore di formazione continua in un periodo di tre anni.

Quali sono le sfide che gli psicologi devono affrontare oggi nella loro professione e come può aiutarli la formazione continua?

Gli psicologi si trovano ad affrontare situazioni sempre più complesse che richiedono una collaborazione multidisciplinare, a volte molto stretta e importante. La sfida è anche quella di poter agire prima, più a monte. L'intervento precoce sta dando buoni risultati. Lo vediamo, ad esempio, nel programma di trattamento e intervento precoce nei disturbi psicotici (TIPP), un programma ambulatoriale specializzato per l'individuazione dei disturbi psicotici precoci e l'intervento precoce per giovani adulti tra i 18 e i 35 anni.

Lo psicologo dovrebbe anche sviluppare interventi nel campo della prevenzione per consolidare le risorse che possono essere attivate nella persona. Le pratiche di intervento precoce e di prevenzione sono riconosciute dalla ricerca come pratiche efficaci. Tuttavia, la mancanza di riconoscimento finanziario di queste pratiche - da parte dei Cantoni e delle compagnie di assicurazione - limita lo sviluppo dei progetti di assistenza anche se un'azione tempestiva può evitare che le situazioni si complicano e che il danno psicologico che ne deriva renda la situazione a sua volta più complessa. La formazione continua è di grande interesse in quanto consente una migliore comprensione di fenomeni complessi e l'acquisizione di strumenti utili per la cura delle persone. La formazione continua dovrebbe anche aiutare i professionisti ad ampliare la propria rete professionale e a creare nuove sinergie tra le diverse pratiche.

In che modo la psicologia dialoga e contribuisce oggi con le altre discipline con cui si confronta in vari ambiti come quello giuridico, clinico o sanitario?

Nel campo della psicologia forense coesistono strettamente diversi ambiti: il diritto, la clinica e la criminologia in particolare. Un esempio è il contributo della criminologia alle pratiche psicologiche

e di sostegno delle persone sotto l'egida della giustizia penale. La criminologia è interessante per gli operatori perché permette di dare orientamenti, un filo rosso nel sostegno delle persone prese in carico dalle istituzioni o in ambulatorio. Le metanalisi della ricerca criminologica sull'assistenza e la recidiva mirano a osservare i fattori di rischio statici e dinamici statisticamente associati alla recidiva. Le valutazioni criminologiche permettono quindi di costruire indicazioni sui livelli di rischio, di identificare i fattori criminogeni e i fattori protettivi dell'individuo. I risultati delle scale criminologiche, così costruite, danno indicazioni per l'orientamento del trattamento: lavorare sulla percezione del reato, sugli atteggiamenti o distorsioni cognitive, sulle difficoltà di gestione delle emozioni, sull'impulsività, sulle difficoltà relazionali, nonché sulla motivazione a intraprendere un cambiamento o aderire a un trattamento.

Ci sono argomenti o aree che, secondo la sua esperienza, sono essenziali da trattare nella formazione continua di tutti gli psicologi, indipendentemente dal campo in cui lavorano?

La psicologia ha attraversato una fase in cui è emersa una dissonanza interna tra le correnti terapeutiche, che ovviamente non è utile né agli operatori né ai pazienti. A mio parere, questa divisione ha persino gettato semi di discordia, che in alcuni casi sono ancora presenti oggi e il che è molto deplorabile. A sua volta, la ricerca ha esaminato le correnti terapeutiche in cerca dei fattori determinanti l'efficacia terapeutica. Michael Lambert, nel suo libro intitolato *Handbook of psychotherapy and behavior change* osserva che: "When examining these well-designed studies that compare different therapeutic orientations, these findings are consistently small or negligible" (2004). Che sorpresa per alcuni operatori scoprire che ciò che è efficace non è in realtà l'orientamento dell'operatore. I fattori determinanti con un'elevata influenza sul risultato - e questo indipendentemente dalla tecnica - hanno a che fare con l'atteggiamento

dello psicologo, in particolare con la sua capacità di empatia, di stabilire un'alleanza che consenta un lavoro collaborativo. Altri studi hanno confermato che la personalità dello psicologo gioca un ruolo importante: empatia, non giudizio, capacità di stabilire un'alleanza terapeutica. Questi criteri, che si suppone siano acquisiti nella professione di psicologo, devono essere rafforzati nella pratica oltre che dalla supervisione individuale e di gruppo, da una formazione specifica.

Secondo lei, quanto sarebbe importante, e perché, collegare la formazione continua degli psicologi con i centri accademici e mantenere un dialogo con queste realtà?

La ricerca e la pratica sono due mondi che si trovano d'accordo e in disaccordo a seconda del progetto. In ogni caso, il dialogo è fondamentale per l'evoluzione della nostra disciplina. La ricerca applicata ci rende attenti al fatto che noi, come professionisti, possiamo acquisire strumenti per un intervento efficace. L'apertura del professionista alla ricerca e alla valutazione ci permette di adattare la nostra posizione professionale e di far evolvere le nostre pratiche. Al contrario, l'operatore può dare mandato alla ricerca quando è necessario mettere in atto programmi di prevenzione o su strumenti che ritiene carenti.